

STRENNE

ANNABELLA GIOIA

# Le italiane prima della tv

**D**onne senza qualità di Annabella Gioia, è un libro di piacevole lettura che, dietro la narrazione scorrevole ed accattivante, cela un accurato lavoro di ricerca negli archivi dell'Istituto Luce, per scovare le presenze e le assenze - ancora più significative delle prime - delle donne dal Fascismo al "miracolo economico". Se "l'occhio e l'orecchio dello storico", è ormai dimostrato, sono validi strumenti per guardare e ricostruire la storia del Novecento, questo lavoro basato sulle immagini ci conferma quanto sia importante l'utilizzo di fonti non tradizionali, come fotografie,

film, documentari e, infine, la televisione. I materiali dei Cinegiornali (1927-1944), dapprima muti, poi dal 1932 sonori, realizzati in presa diretta, e della *Settimana Incom* (1946-1965) offrono un ulteriore e prezioso strumento per la ricostruzione della storia d'Italia e, nel contesto più vasto, delle donne nel secolo scorso. I Cinegiornali Luce, la cui proiezione nelle sale era resa obbligatoria dal Regio decreto del 1926, proprio in quanto strumento di propaganda e di consenso al servizio del Regime per registrare puntualmente miti, riti e simboli dell'ideologia fascista, rivelano i diversi momenti, modi, ambiti del "fare le italiane". Indicano inoltre trasformazioni e protagonisti impensati e imprevisi, come sottolinea l'autrice, e rivelano le varie fasi e le diverse componenti del Ventennio: il fascismo rurale, quello moderno e centralizzatore, il fascismo erede e interprete della romanità,

quest'ultimo aspetto ancor più evidente nella Capitale (su cui si concentra la ricerca, nata all'interno del progetto "Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne a Roma e nel La-

zio"). L'intreccio fra tradizione e modernità percorre la storia del Fascismo e al tempo stesso la sua cinematografia, che non solo esibisce la novità della tecnologia, ma nello stile e nella regia, riprende anche alcuni canoni dell'estetica innovativa degli anni Trenta. La stessa dialettica tra passato e futuro coinvolge la città di Roma, scenario unico per adunate e rituali di massa e vera grande protagonista nelle riprese dei cineoperatori. Nelle riprese si avverte la tensione tra la tradizione, che vuole le donne relegate a ruoli domestici, familiari e subalterni agli interessi dello Stato nazionale e della politica demografica; d'altra parte ne richiede la mobilitazione nelle organizzazioni di massa, di partito, giovanili, sportive, fino alle massaie rurali. Questo "strabismo" emerge anche dai filmati, in cui le donne, a dire il vero appaiono poco in ruoli di autonomia nei campi della cultura, dell'arte, del lavoro, tranne rare eccezioni, come le scrittrici Grazia Deledda e Ada Negri, le attrici Marta Abba, Dolores Del Rio, Elsa Merlini, la grande Marie Curie, le donne della Casa Reale, Maria di Savoia o la principessa Mafalda, la figlia prediletta di Mussolini, Edda. Sono, invece, presenti nelle manifestazioni più spiccatamente propagandistiche e celebrative, sebbene, anche in ambito pubblico, ritroviamo una rigida divisione dei ruoli: feste di beneficenza, economia domestica, lavori di cura e di assistenza, esibizioni sportive in "versione femminile", mentre agli uomini sono riservate esibizioni di "virilità" che si concretizzano in marce militari, escursioni, pratiche di sport competitivi. La politica autarchica contro le sanzioni economiche, l'emergenza della guerra daranno maggiore centralità alle donne che vengono filmate e presentate come protagoniste della mobilitazione civile: patriote prima che madri. Nel 1944, l'Istituto Luce viene trasferito a Venezia per seguire le sorti della Repubblica di Salò e l'ultimo filmato è dedicato alla "scuola di addestramento del servizio ausiliare femminile". L'autrice sottolinea la cupezza delle immagini che rappresentano una militanza assoluta di donne orgogliose di essere fedeli e gregarie del Regime. Con la *Settimana Incom*, in un'Italia liberata dall'oppressione del periodo fascista, l'informazione sembra privilegiare uno stile leggero, le donne sono svincolate dal rigido controllo politico e sociale, i filmati rimandano l'atmosfera di una società libera. Allo stesso tempo, anche la maggiore indipendenza delle donne sembra avere un prezzo: le narrazioni sono intrise di luoghi comuni, di stereotipi, e spesso vengono proposte in una visione tutta maschile. Tuttavia, ci fa notare Isabella Gioia, dalla seconda metà degli anni Cinquanta si affermano nuovi mestieri e nuove aperture per le donne che vengono raccontate senza ironia o ammiccamenti. È in questo periodo, quando si cominciano a definire modelli culturali diversi e consumi nuovi, che le donne diventano centrali per trasmettere non solo abitudini al consumo ma anche stili di vita e un nuovo immaginario che ben presto la neonata televisione farà propri.

Ivana Rinaldi

ANNABELLA GIOIA  
DONNE SENZA  
QUALITÀ  
IMMAGINI FEMMINILI  
NELL'ARCHIVIO  
STORICO  
DELL'ISTITUTO LUCE  
FRANCO ANGELI  
MILANO, 2010  
128 PAGINE, 16 EURO

